Eliminare l'impossibile: Darwin, Winwood Reade e l'adagio di Sherlock Holmes

jmi.klaver@uniurb.it

It seems by no means improbable that such a result would be no exaggeration of the truth.
(Charles Lyell, *Principles of Geology*)

1. L'ADAGIO

In *A Study in Scarlet* (1887), primo romanzo in cui il famoso investigatore Sherlock Holmes viene presentato ai lettori, Arthur Conan Doyle cerca di delineare il metodo investigativo del suo personaggio. In un capitolo intitolato “The Science of Deduction” Holmes dichiara che a priori “all life is a great chain, the nature of which is known whenever we are shown a single link of it” (Doyle 1887: 116-40), e dopo aver arrestato l'assassino a metà libro arriva alla conclusione che: “When a fact appears to be opposed to a long train of deductions, it invariably proves to be capable of bearing some other interpretation” (Doyle 1887: 116-117). La frase però non ha un impatto retorico, e nel romanzo successivo *The Sign of Four* (1890), anche questa volta nel capitolo intitolato “The Science of Deduction”, Doyle tenta una formulazione migliore: “Eliminate all other factors, and the one which remains must be the truth” (Doyle 1890: 222). E ancora qualche capitolo dopo Holmes ammonisce Dr Watson, riproponendo l'adagio in una forma ancora più attraente: “How often have I said to you that when you have eliminated the impossible, whatever remains, *however improbable*, must be the truth” (Doyle 1890: 274)¹. È stata

¹ Il biografo Thomas Blakeney scrive che “This is the most famous maxim of Holmes, and it was a great favourite with him” (Blakeney 1954: 118).

proprio questa versione a diventare ben presto una delle citazioni più famose della letteratura inglese: Conan Doyle stesso dimostra di aver intuito l'efficacia di questa felice frase nello spiegare il metodo di Holmes e non perde l'occasione di ripeterla, con delle piccole variazioni, in una serie di racconti successivi che vanno dal 1892 al 1927:

It is an old maxim of mine that when you have excluded the impossible, whatever remains, however improbable, must be the truth. ("The Adventure of the Beryl Coronet", *The Adventures of Sherlock Holmes*, 1892)

That is the case as it appears to the police, and improbable as it is, all other explanations are more improbable still. ("Silver Blaze", *The Memoirs of Sherlock Holmes*, 1893)

We must fall back upon the old axiom that when all other contingencies fail, whatever remains, however improbable, must be the truth. ("The Adventure of the Bruce-Partington Plans", *His Last Bow*, 1917)

When you have eliminated all which is impossible, then whatever remains, however improbable, must be the truth. ("The Adventure of the Blanched Soldier", *The Case-Book of Sherlock Holmes*, 1927)

Infatti la formulazione del concetto in sé si è rivelata così convincente che non è difficile trovarne riferimenti moderni. Per esempio, il vulcaniano Spock nel film *Star Trek VI: The Undiscovered Country* (1991) si appropria della frase, dichiarando addirittura che "An ancestor of mine maintained that when you eliminate the impossible, whatever remains, however improbable, must be the truth". Anche in *Star Trek: The Next Generation*, Data, che a un certo punto addirittura impersona Holmes sull'*holodeck* ("Elementary, Dear Data" (episodio 29, 1988)), dichiara nella puntata intitolata "Data's Day" (episodio 85, 1991) "Holmes' methodology of deductive reasoning to be quite useful" e poi cita il famoso adagio. Anche nella letteratura non è difficile trovarne esempi. Tra i più famosi basti ricordare l'autore di 'mystery fiction' Stephen King, che cita la regola sherlockiana in *The Colorado Kid* (2005) e in *Under the Dome* (2009) e Peter Robinson, che mette l'adagio in bocca all'ispettore Banks nei romanzi polizieschi *In a Dry Season* (1999) e *Playing With Fire* (2004)².

Ma per dimostrare fino a che punto l'adagio di Holmes sia diventato proprietà comune nella nostra cultura contemporanea anche al di fuori di trame investigative è interessante notare la sua presenza in svariati studi scientifici moderni. Dopo aver citato tale espressione, per esempio, A.J. Frost e Robert Rougelot Prechter in *Elliot Wave Principle: Key to Market Behaviour*

² King 2005: 135; King 2009: 442; Robinson 1999: 170-1; Robinson 2004: 88-9.

scrivono: “This advice is a capsule summary of what you need to know to be successful” (Frost and Prechter 2005: 92). Un altro esempio è rappresentato da James Throne che, nella sezione ‘troubleshooting’ del suo libro *Understanding Thermoforming*, consiglia: “It is important to consider everything that might be the cause, and then carefully eliminate the items one at a time. Recall the Sherlock Holmes adage” (Throne 2008: 241). In uno studio di argomento totalmente diverso – *Drunks, Drugs & Debts: How to Recognize Addicts and Avoid Financial Abuse* – Doug Thorburn scrive “Remembering Sherlock Holmes (who despite both his and his creator’s cocaine addiction made many sound observations), the theory that best explains the observable facts is usually the right one. Eliminate the impossible [...]” (Thorburn 2000: 325). E ancora: John Landers in *Death and the Metropolis: Studies in the Demographic History of London, 1670-1830* analizza il metodo operativo del demografo Thomas McKeown che “concentrated on the analysis of cause-specific mortality rates from the civil registration period adopting an argument of exclusion or, as he termed it, the Sherlock Holmes procedure. According to this method one must first eliminate [...]” (Landers 2006: 10). Più vicino al significato originale vorrei anche citare l’uso del concetto nel saggio “Crime Reconstruction and Evidence Dynamics” di Jerry Chisum incluso in *The Forensic Laboratory Handbook Procedures and Practice*: “If the hypothesis is falsified, the reconstructionist can opine that this hypothesis (or theory of the crime) is not conceivable or compatible with the evidence submitted and analyzed. The scientific method appears very similar to the writings of Sir Arthur Conan Doyle when he stated ‘Eliminate the impossible [...]’” (Mozayani and Noziglia 2010: 108). E questi sono soltanto cinque di una miriade di esempi da campi scientifici molto diversi tra loro.

2. ‘HALF ANIMAL’

Mentre è indiscutibile che il successo della frase di Holmes in *The Sign of Four* la renda una specie di adagio che assume grandezza ben oltre il limite del romanzo in cui trova espressione per la prima volta, la proposizione in sé nasconde delle importanti tensioni e incertezze proprie dell’Ottocento inglese che vengono esplorate nel romanzo stesso. Infatti *The Sign of Four* è un romanzo che mette in evidenza la crisi di una serie di valori del tardo vittorianesimo. Per esempio, Doyle non ci lascia incerti sulla sua visione della natura di Londra – il cuore dell’Inghilterra – generalmente considerata il simbolo culmine della civiltà inglese. Spostandosi la sera nella capitale per l’appuntamento con Thaddeus Sholto, commentando sulle persone che lui e Holmes incon-

trano per strada, Watson scrive che “There was, to my mind, something eerie and ghostlike in the endless procession of faces [...] Like all humankind, they flitted from the gloom into the light and so back into the gloom once more” (Doyle 1890: 240-1). E Londra stessa con i suoi immensi sobborghi, è una “giant city” con “monster tentacles” (p. 243), mentre il sud della capitale è un “howling desert” (p. 246). Pondicherry Lodge, la dimora simbolo della prosperità della borghesia basata sul commercio condotto nell’impero britannico, “looks as though all the moles in England had been let loose in it” (p. 265), mentre nella morte del proprietario, Bartholomew Sholto, c’è “something devilish” (p. 267): “The whole place [...] had a blighted, ill-omened look”, come Watson specifica successivamente. (pp. 289-90). È questa l’atmosfera che crea Doyle – indicando un inquietante legame tra Londra, capitale dell’impero britannico, e lo stato morale della nazione – come contesto immediato per la famosa frase di Holmes, con cui culmina la prima fase dell’avventura.

Se da un canto è rassicurante che da questo punto Holmes prenda in mano le investigazioni, dall’altro Doyle non perde l’occasione per chiarire che per il momento il suo successo non dipende delle sue capacità investigative ma dal naso del cane Toby, “a queer mongrel” (p. 282). Ed è poco rassicurante anche la spiegazione di Holmes che “I would rather have Toby’s help than that of the whole detective force of London” (p. 282), specialmente quando poche pagine dopo Toby fallisce. Il cane viene sostituito dai Baker Street Irregulars, “a dozen dirty and ragged little street Arabs” che camminano per le strade di Londra a piedi nudi (p. 305), proprio quando Holmes scopre che l’assassino di Bartholomew con molta probabilità era un aborigeno delle isole Andaman – “a savage” nelle parole di Watson (p. 306). Holmes mette tutta la sua fiducia nei ragazzi – “They can go everywhere, see everything, overhear everyone” (p. 305) – mentre in una gazzetta che Holmes consulta gli Andamaniani vengono descritti come un “intractable people” e vengono menzionati i loro piedi eccessivamente piccoli. La linea di demarcazione tra Londra e le isole Andaman si assottiglia.

Allo stesso modo Doyle cerca anche di diminuire la differenza tra esseri umani e animali nella seguente descrizione che Holmes dà dei lavoratori del cantiere navale Jacobson’s Yard e nella risposta di Watson:

“Dirty-looking raskals, but I suppose every one has some little immortal spark concealed about him. You would not think it, to look at them. There is no *a priori* probability about it. A strange enigma is man!”

“Someone calls him a soul concealed in an animal,” I suggested. (p. 329)

E subito dopo questa riflessione sulla natura umana i due termini di paragone – selvaggi e londinesi, esseri umani e animali – forniscono una chiave di lettura al momento della scoperta di Tonga, che in una sequenza quasi evoluzioni-

sta si materializza nel racconto davanti agli occhi di Holmes e Watson come una massa oscura rassomigliante a un cane Newfoundland che assume una posizione eretta diventando un piccolo uomo nero. Nel contesto di associazioni che Doyle ha creato, la descrizione “straightened itself into a little black man” (p. 332) non può non far riferimento all’ergersi sugli arti posteriori come momento di transizione tra gli antenati animali quadrupedi e l’andatura bipede che caratterizza l’uomo. Infatti la costernazione di Watson –

Never have I seen features so deeply marked with all bestiality and cruelty. His small eyes glowed and burned with a somber light, and his thick lips were writhed back from his teeth, which grinned and chattered at us with half animal fury (p. 332)

– rivela anche il suo disagio quando si rende conto che quello che vede – “half animal”, e di conseguenza anche per metà umano – riflette la propria origine. L’orrore della inaspettata esemplificazione del senso dell’evoluzione è insopportabile sia per Holmes che per Watson, ed entrambi sparano un colpo di pistola uccidendo Tonga senza alcuna esitazione. La morte di Tonga però non risolve la tensione quando il lettore successivamente scopre che nel racconto di falsità e slealtà dei capitani Sholto e Morstan, il cannibale Tonga emerge come l’unica persona capace di dimostrarsi leale ad un’altra persona.

3. LA MENTE SCIENTIFICA

In un’era di grandi cambiamenti non è strano che i Vittoriani si interrogassero costantemente sul significato di verità, anche in un tentativo di trovare nuovi punti di riferimento. In particolare veniva messa in discussione la verità della Bibbia, con la sua enfasi antropocentrica su cui erano basati i valori della civiltà inglese, che si scontrava con la verità delle nuove scoperte della scienza che non vedeva più l’uomo al centro della creazione. L’influenza delle nuove teorie riguardanti la vita sulla terra viene espressa molto chiaramente in una lettera di Charles Kingsley al suo amico Frederick Denison Maurice, entrambi sacerdoti della Chiesa Anglicana, in cui l’autore spiega:

The state of the Scientific mind is most curious: Darwin is conquering everywhere, & rushing in like a flood, by the mere force of truth & fact. The one or two, who [...] hold out [...] are forced to do so by *all sorts of subterfuges as to fact*, or else by evoking the odium theologicum [...] But—they find that now th[e]y have got rid of an interfering God—a master-magician, as I call him—th[e]y have to choose between the absolute empire of accident, & a living, immanent, ever-working God [corsivi miei].³

³ Charles Kingsley a Frederick Denison Maurice, 17/5/1863, British Library MSS: BL-41297 f.148.

L'interpretazione di *The Sign of Four* come espressione della difficoltà ad accettare la spiegazione darwiniana della creazione dimostra che Doyle, attraverso la frase “when you have eliminated the impossible, whatever remains, however improbable, must be the truth”, cerca di trovare validità nel metodo scientifico per non cadere in “all sorts of subterfuges as to fact”. Le implicazioni della teoria evoluzionistica, anche se sconvolgenti e difficili da assorbire mentalmente, sono per Doyle ‘fact’. Se l'uomo vittoriano trova allarmante la minaccia che la scienza pone alla moralità della società, sono in realtà proprio le origini dell'uomo che la rendono instabile, non la scienza che ha scoperto queste origini. Il progresso e la civiltà dell'Inghilterra riescono a malapena a celare l'elemento malvagio nell'uomo. L'unico personaggio del romanzo che Doyle investe di spiritualità è Miss Morstan (p. 226) e la sua sfera è la sua tranquilla casa tipicamente borghese. Ma la superficie della società vittoriana è soltanto un “passing glimpse of a tranquil English home in the midst of the wild, dark business which had absorbed us”, Watson ci ricorda (p. 285).

All'inizio del romanzo Doyle fa un riferimento a un libro di Winwood Reade nel capitolo “The Statement of the Case”, dove viene delineato il problema da risolvere per Sherlock Holmes. Doyle fa un secondo riferimento a Reade nel brano in cui viene svelata la natura dell'assassino Tonga. Questi riferimenti racchiudono tutta l'azione di Holmes mentre il resto del romanzo è rappresentato dal racconto di Jonathan Small.

Il libro in questione è *The Martyrdom of Man* (1872), un'opera che si pone sulla scia di *The Descent of Man* (1871) di Charles Darwin, in cui Winwood Reade presenta una specie di storia dell'uomo alla luce delle nuove scoperte scientifiche nel campo della geologia e della biologia. Reade non nasconde il legame evoluzionistico tra gli animali e l'uomo civilizzato:

The development of man from the lower animals is now an authenticated fact. We believe, therefore, that connecting links between man and some ape-like animal existed for the same reason that we believe the Second Decade of Livy existed. It is not *impossible* that the missing books of Livy may be, discovered at some future day beneath the Italian soil. It is not *impossible* that forms intermediate between man and his ape-like ancestors may be discovered in the unexplored strata of equatorial Africa, or the Indian Archipelago. But either event is *improbable* in the extreme; and the existence of such intermediate forms will be admitted by the historians of the next generation, whether they are found or not. [corsivi miei] (Reade 1874: 411)

In *The Sign of Four* è proprio Tonga che sembra fornire il “missing link” di cui parla Reade (e, in un certo senso, fa la stessa cosa anche Doyle nel preambolo sulla scienza deduttiva in *A Study in Scarlet*). È importante notare che Reade

specifica che prove dell'esistenza di forme intermedie non sono *impossibili* anche se estremamente *improbabili*. L'esistenza del 'link' è comunque "an authenticated fact".

Gli esempi analizzati dimostrano come il disagio riguardo alla natura umana sia alla base di *The Sign of Four*. Holmes riesce a salvaguardare temporaneamente lo status quo della società vittoriana, ma l'equilibrio dei valori è molto fragile, come dimostra il comportamento di Sholto quando si trova in India fuori dei controlli morali imposti dalla borghesia inglese. Per sottolineare questo punto Doyle lascia addirittura Watson meditare sulla natura di Holmes: "I could not but think what a terrible criminal he would have made had he turned his Energy and sagacity against the law instead of exerting them in its defence" (p. 277). Improbabile sì. Impossibile no.

BIBLIOGRAFIA

- Blakeney, T.S. (1932), *Sherlock Holmes: Fact or Fiction*, Morristown NJ, Baker Street Irregulars, 1954.
- Chisum, W.J. (2010), "Crime Reconstruction and Evidence Dynamics" in Mozayani and Noziglia (eds.), 2010: 105-122.
- Doyle, Arthur Conan (1887), *A Study in Scarlet*; Klinger (ed.) 2006.
- Doyle, Arthur Conan (1890), *The Sign of Four*; Klinger (ed.) 2006.
- Frost A.J. and R.R. Prechter (1978), *Elliot Wave Principle: Key to Market Behaviour*, Gainesville Ga, New Classics Library, 2005.
- King, Stephen (2005), *The Colorado Kid*, New York, Scribner.
- King, Stephen (2009), *Under the Dome*, New York, Scribner.
- Klinger, L.S. (ed.) (2006), *The New Annotated Sherlock Holmes: The Novels*, New York, W.W. Norton.
- Landers, J. (1993), *Death and the Metropolis: Studies in the Demographic History of London, 1670-1830*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.
- Mozayani, A. and C. Noziglia (eds.) (2010), *The Forensic Laboratory Handbook Procedures and Practice*, New York/Dordrecht/Heidelberg/London, Springer.
- Reade, Winwood (1872), *The Martyrdom of Man*, New York, A.K. Butts, 1874.
- Robinson, Peter (1999), *In a Dry Season*, Basingstoke/Oxford, Macmillan.
- Robinson, Peter (2004), *Playing With Fire*, Basingstoke/Oxford, Macmillan.
- Thorburn, D. (2000), *Drunks, Drugs & Debts: How to Recognize Addicts and Avoid Financial Abuse*, Northridge CA, Galt Publishing.
- Throne, J.L. (2008), *Understanding Thermoforming*, München, Carl Hanser.

ABSTRACT

This essay looks at the origin and success of Sherlock Holmes's most famous maxim: "when you have eliminated the impossible, whatever remains, *however improbable*, must be the truth". Arthur Conan Doyle's repeated use of the phrase in numerous Sherlock Holmes stories published between 1892 and 1927 shows that the author was fully aware of the rhetorical power of the expression. But what ended up as a motto for the detective's methods of investigation was initially the expression of a Darwinian discourse in *The Sign of Four*, the novel in which the adage was first formulated.